



Anno B – 20 Ottobre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

LA LEGGE DELLA GIUNGLA

Il breve brano che conclude il Vangelo di questa domenica, mi induce a una riflessione più composita partendo dai fatti di questi ultimi giorni. Un ragazzo di 15 anni si uccide per sfuggire alla spietatezza del bullismo dei compagni e l'uccisione pochi giorni fa di un ragazzo per una cuffietta da pochi euro da parte di un altro ragazzo, omicidi per futili motivi, femminicidi, stragi familiari... Sono diverse espressioni di un quadro generale, al cui interno l'uso della sopraffazione e della violenza diventa un surrogato per l'autorealizzazione, ossia la costruzione e l'affermazione di sé. Ma che cosa c'è a monte? Anzitutto la crisi dei legami comunitari. La comunità dovrebbe essere il luogo che consente alle persone di sviluppare le proprie caratteristiche individuali e attraverso un patto con gli altri membri della comunità, un luogo di reciproco sostegno, dove trovare le risorse che personalmente non si possiedono per realizzare compiutamente sé stessi. Per realizzarsi, ognuno di noi ha bisogno di un tessuto sociale e della cultura che esso esprime. Oggi invece viviamo la rottura di questo legame persona-comunità, con la conseguenza che in base al paradigma dominante ogni individuo deve "costruirsi" da solo ed è l'unico responsabile della propria affermazione/realizzazione umana. Una forma deteriorata di iper-individualismo che sfocia nel ricorso, anziché al dialogo e allo scambio, all'aggressività e alla legge della forza. Dominare e opprimere sono i verbi che regolano i rapporti tra le persone. La capacità di autoaffermazione diventa allora sopraffazione dell'altro che, ad esempio in alcuni contesti professionali, viene quasi "normalizzata" a livello sociale. Anche oggi la Chiesa è chiamata a riconoscere la presenza viva di Cristo, per lasciarsi guidare da Lui: non esiste nessun tempo, neppure il nostro, che non sia bello e fecondo in quanto Cristo è presente, ci conduce e guida l'umanità intera. Oggi la Chiesa è chiamata ad essere profezia di comunione in un mondo lacerato da divisioni. "Tra voi, però, non è così". Anche oggi, dunque, siamo chiamati a domandarci con sincerità, fiducia e docilità: che cosa sta accadendo? Quali cambiamenti stanno investendo la vita della Chiesa e quella di noi cristiani? Più in profondità, dobbiamo chiederci: dove ci sta conducendo Cristo? Quali passi dobbiamo compiere per poter dire con onestà di essere ancora alla sua sequela? Personalmente sono convinto che oggi la pastorale deve orientarsi prioritariamente sul fronte delle relazioni rispetto alla vita sacramentaria, ecclesiologia di comunione, fatta di relazioni secondo l'insegnamento del

Vangelo, "servire e non essere serviti". Se non c'è comunità non c'è cammino di fede. A partire da qui si pone la questione essenziale, per la nostra Chiesa, di ripensare il nostro modo di essere presenti ed esistere come comunità cristiana sul territorio, secondo l'insegnamento di Gesù. Dobbiamo infatti prendere consapevolezza in modo lucido che mantenere semplicemente e stancamente il modello attuale significa condannarci a non essere più una presenza capace di trasmettere la ricchezza inesauribile e coinvolgente del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi, tanti dei quali hanno una sete immensa di vita, di senso, di amore e di relazioni calde, in una parola, di Dio. Per questa ragione, ciò che stiamo vivendo e che ci viene chiesto è qualcosa di bello e avvincente. L'obiettivo è uno solo: essere una Chiesa fatta di comunità vive, nelle quali non solo si parla, ma si sperimenta davvero il Regno di Dio. Cosa significa allora essere cristiani? Cristiano è soltanto chi si impegna a vivere la propria umanità, socialità e religiosità riferendole a Cristo. Specifico e peculiare del cristianesimo è lo stesso Gesù Cristo. La sequela di Gesù, il riconoscerlo come Signore della vita e della morte, il mettersi dietro di lui assumendo il suo stile, i suoi sentimenti, la compassione del suo agire vengono prima dell'apparato religioso, della visibilità delle strutture o delle norme morali. In questo senso è anzitutto importante attuare una «predicazione di Gesù dal basso», capace di presentare in maniera viva la vera, semplice, autonoma, sperimentabile umanità di Cristo, riscoprire l'umanizzazione di Cristo, modello di ogni uomo. "Impara da Cristo: sii uomo". Non è possibile che la comunità cristiana abbia come modello il potere mondano, che si lasci conformare a ciò che fanno i governi, quasi sempre ingiusti e spesso totalitari: il governo nella comunità cristiana è "altro", oppure non è governo, ma dominio. D'altra parte, Gesù non nega la necessità di un governo nella società umana, ma lo legge nella sua realtà, come si manifesta in concreto. Sì, a volte c'è qualcuno che merita il governo perché sa esercitarlo nella giustizia, ma è evento raro, perché le forze mondane, i poteri oscuri lo rimuovono presto... Ecco dunque la vera "costituzione" data alla chiesa: una comunità di fratelli e sorelle, che si servono gli uni gli altri, e tra i quali chi ha autorità è servo di tutti i servi. Nella chiesa non c'è possibilità di acquisire meriti di anzianità, di fare carriera, di vantare privilegi, di ricevere onori: occorre essere servi dei fratelli e delle sorelle, e basta! Il fondamento di questa comunità è proprio l'evento nel quale il Figlio dell'uomo, Gesù, si è fatto servo e ha dato la sua vita in riscatto per le moltitudini, cioè per tutti. Gesù non ha dominato, ma ha sempre servito fino a farsi schiavo, fino a lavare i piedi, fino ad accettare una morte ignominiosa, assimilato ai malfattori. Sì, Gesù è il Servo sofferente tratteggiato dal profeta Isaia nel brano che in questa domenica ascoltiamo come prima lettura: "Dopo il suo intimo tormento", cioè dopo aver conosciuto la sofferenza, egli si addosserà le loro iniquità. Questa la gloria del Messia, di Gesù, quindi la gloria del cristiano: non riconoscimenti mondani, non posizioni o posti di successo e di trionfo, titoli di alto rango (eminenza, eccellenza), ma la gloria di chi serve i fratelli e le sorelle e dà la vita nella libertà e per amore al seguito di lui, Gesù.